

# *Nuovo Abitare*

27

UNO SPUNTO PER RIFLETTERE

Ottobre 2012





# Intervista all'assessore al traffico Bettini

## Qual'è la filosofia che guida la costruzione di piste ciclabili a Livorno?

La filosofia è quella di uscire dal concetto di pista ciclabile ed entrare invece in quello di percorso ciclabile. Dal 2007 stiamo lavorando in questo senso. Nel 2007 infatti è stato approvato dalla Giunta Comunale il piano delle piste ciclabili con il quale si è voluto dare continuità ai percorsi esistenti che erano dei collegamenti da un punto A a un punto B. Ad oggi nel piano sono previsti circa 52 km e 227 metri di piste ciclabili, ne abbiamo realizzati 10 km e 695 metri, vale a dire il 20,4%.

## Quali sono i prossimi obiettivi?

I prossimi obiettivi sono quindi quelli di cominciare a chiudere questi spezzoni ora scollegati di piste, quindi, visto che abbiamo fatto questa ultima pista lungo mare, il prossimo obiettivo, c'è già il finanziamento, (abbiamo fatto il bando), è fare una pista ciclabile che colleghi Coteto, attraverso viale Boccaccio, la rotatoria di via Del Levante, venire giù per via Nazzario Sauro, collegarsi alla pista ciclabile di via Cattaneo ma scendere ancora giù verso

Barriera Margherita per collegarsi con la ciclabile del mare. Quindi riuscire a portare giù tutti gli abitanti dei quartieri Est, Sud-Est, collegare alla ciclabile del mare i quartieri di

stadio più avanzato perché c'è stato il bando proprio l'altro giorno, mentre quello di viale Del Risorgimento è in fase di progettazione.

## In un'ipotetica gerarchia di importanza qual'è la posizione della bicicletta rispetto agli altri mezzi? (trasporto pubblico/privato)

Si parla di gerarchia nei mezzi di trasporto pubblico o privato. Io più che di gerarchia vorrei vedere una integrazione tra i mezzi del trasporto pubblico con quello privato. Integrazione da realizzarsi attraverso un sistema di stazioni dove ci saranno a disposizione delle biciclette che

potranno essere utilizzate comprando una tessera, senza l'obbligo di riportare la bici nel punto in cui è stata noleggiata. Ad esempio una persona potrà prendere la bicicletta alla Stazione Centrale, lasciare la bici in una delle altre postazioni e tornare alla stazione con l'autobus. In questo senso parliamo di integrazione tra i mezzi di trasporto. Partiremo con la costruzione di quattro stazioni. Certo è che l'amministrazione, almeno il mio assessorato, è intenzionato a cercare di favorire con le piste ciclabili, anche il trasporto pubblico che, anche se in



Collinaia, Salviano, La Leccia, Coteto. Un altro punto che chiuderebbe il percorso è quello di viale Del Risorgimento, anche qui sono già stanziati circa duecentomila euro. Il viale Del Risorgimento chiuderebbe tutto il sistema delle piste ciclabili di Coteto e farebbe il collegamento con la pista ciclabile che va dalla Stazione fino in centro sostanzialmente, fino in piazza Del Municipio e via San Giovanni: questo sarebbe un altro percorso chiuso. Questi due sarebbero i prossimi obiettivi di cui abbiamo già anche i finanziamenti: uno è in uno

questo periodo di tagli ha subito qualche limitazione, è sicuramente quello più sostenibile. Questa è una priorità che ci siamo dati, però sempre in un'ottica d'integrazione mai di alternativa tra le diverse modalità.

### **Secondo lei qual'è l'uso che i cittadini livornesi fanno della bicicletta?**

Anche se non siamo ai livelli di città del Nord Italia, come Reggio-Emilia, Ferrara o Ravenna, dai dati che ho so che c'è un'espansione sempre maggiore dell'utilizzo della bici. Da quando abbiamo costruito la pista ciclabile sul viale Italia abbiamo potuto vedere, specialmente nei mesi che vanno da Aprile fino a Novembre, un utilizzo sempre più vasto di quella pista ciclabile.

### **Cosa ha fatto il Comune per far conoscere le piste ciclabili e promuoverne l'uso presso i cittadini?**

Per il momento cerchiamo di utilizzare giornali, televisioni, internet. In futuro sicuramente dovremo fare delle piantine delle piste ciclabili, per mostrare come sono collegate, dove sono, numerarle, nominarle. Non lo abbiamo fatto fino ad adesso perché le piste non sono completate e non è stata realizzata a pieno la logica del percorso ciclabile.

### **Pensa che sia necessaria anche un'educazione all'uso della pista ciclabile, soprattutto per insegnare ai pedoni a convivere con le biciclette e viceversa?**

Volevo assumere un concetto: i cittadini sono incentivati ad usare la bicicletta, se possono usare la bicicletta in maniera sicura. E la pista ciclabile è un modo per separare i corsi di traffico veicolare

da quello appunto ciclabile e mettere in sicurezza i ciclisti. E' chiaro che non ha alcun senso l'obiezione di chi dice: "Eh ma tanto a Livorno in bicicletta non ci va nessuno!". Se fino ad oggi la bicicletta non è stata usata, privilegiando altri mezzi come per esempio il motorino, siamo la città che ha più motorini in assoluto per mille abitanti in Italia, credo che siano duecentosettantacinque motorini ogni mille abitanti, siamo i primi in Italia, è anche vero che questo accade perché non ci sono le infrastrutture adatte. Quando io non riesco a creare le infrastrutture è chiaro che non incentivo l'utilizzo della bicicletta, ecco perché noi ci siamo dati questa priorità per riuscire a realizzare nel tempo più velocemente possibile il piano delle piste ciclabili approvato nel 2007.

### **Non ci rendiamo conto di quanto costi realizzare le piste ciclabili, l'obiettivo massimo sarebbe avere una rete integrale, tipo che un bambino può andare a scuola in bicicletta e questo vuol dire essere autonomi, un bambino, un disabile, un anziano. Volevo capire se questo obiettivo che nel Nord Europa è una consuetudine è realizzabile o ormai il nostro impianto urbano è così consolidato che sarebbe eccessivamente costoso?**

In effetti c'è talvolta un utilizzo scorretto delle piste, ci camminano i pedoni, quando è segnalato invece il marciapiede ma questo dipende più da una generale difficoltà che c'è da parte della cittadinanza in un sostanziale rispetto delle regole, che è appunto l'uti-



lizzo improprio della pista ciclabile, che è il parcheggio abusivo sugli attraversamenti pedonali, che è il parcheggio abusivo sui marciapiedi, impedendo al pedone o al disabile di poter camminare tranquillo. Molto spesso mi vengono fatte delle richieste che io reputo parossistiche, mi viene obiettato che c'è poco controllo. I controlli ci sono, sono tanti e lo vedo anche dalle multe che vengono fatte, ma io vorrei vivere in una città dove i controlli non ci sono, dove non sono costretto a mettere un vigile urbano su ogni incrocio, vorrei vivere in una città che non fosse militarizzata, una città che si sa auto-regolamentare. Se noi riuscissimo a fare, diciamo così, un salto di qualità dal punto di vista culturale nel rispetto delle regole e riuscissimo, come stiamo cercando di fare, e credo anche con un discreto successo, nel portare avanti il piano delle piste ciclabili è ovvio che la città diventa una città anche a misura dei bambini. Questo sarebbe il mio obiettivo perché una città garantisce la sicurezza di tutti se garantisce quella dei più deboli.

# Intervista all'assessore Gandolfi

## Premessa urbanistica

Gandolfi: Una premessa Reggio Emilia conta centosessantamila abitanti, è in pianura ed è fatta sostanzialmente di quattro sezioni in circoli concentrici: il centro storico, che effettivamente non si presta molto alla viabilità, per cui abbiamo fatto una scelta decisa per la "zona 30", come dopo vi spiegherò; una parte più esterna di periferia, cresciuta tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento, una periferia che forse ha guardato meno alla presenza dell'automobile come criterio di costruzione, che ha molto traffico e lo stesso poco spazio; poi c'è la periferia più esterna, che è stata costruita dagli anni settanta in poi, dove è tutto più facile anche se è più dilatata e quindi le distanze aumentano; infine c'è una fascia di campagna dove sarebbe più facile teoricamente costruire ciclabili, ma lì ci sono meno persone quindi serve anche meno. Perché vi dico questo? Perché ogni parte del territorio, al fine di offrire ai cittadini una rete ciclabile, comporta delle difficoltà diverse.

## Le scelte

Sul centro storico è stata fatta una scelta molto netta ovvero quella di creare una "zona 30": all'interno delle vecchie mura si è stabilito che la priorità nel muoversi è dei pedoni e delle biciclette, pertanto le automobili devono comportarsi di conseguenza. Le biciclette hanno il diritto di andare contro mano nei sensi unici, c'è meno segnaletica, è tutto più lasciato come se fosse una strada storica, quasi come se le macchine non fossero mai arrivate, non si segnano nemmeno per terra i posti auto, ci sono delle bor-

al centro storico è la più difficile, quella su cui ci stiamo concentrando di più negli ultimi anni: le strade sono molto trafficate poiché tutte le automobili si muovono verso il centro della città, e non potendo entrare nel centro storico, girano tutte attorno. Inoltre trattandosi di strade non tanto larghe, costruite alla fine della guerra o negli anni cinquanta, con le case direttamente sulla strada, è più difficile trovare spazio per le biciclette e garantire la sicurezza per i ciclisti e i pedoni. E poi c'è il territorio rurale dove se è possibile si va a costruire degli itinerari che magari

non servono tutti i giorni a venire al lavoro ma sono molto utili perché aiutano le persone che non vanno abitualmente in bicicletta a farlo almeno la domenica. L'obiettivo del piano della mobilità di Reggio è quello appunto di aumentare il numero



chie, si costruisce in maniera che non sia percepita come una strada. In questo caso è stata più difficile la discussione ma tutto sommato più facile la realizzazione perché non ha comportato grossi interventi strutturali. La parte esterna

delle persone che usano la bicicletta al posto dell'automobile come sistema di spostamento quotidiano. Per questo ci sono vari progetti, come il *bicibus*, per evitare che i genitori accompagnino i bambini a scuola e perché i bambini im-



parino subito quanto è utile e importante l'uso della bicicletta. Contemporaneamente si cerca di intervenire sulle parti più centrali della città, quelle dove c'è più traffico e ci sono più pericoli, per mettere tutti nelle condizioni di usare la bicicletta. L'idea parte dal fatto che la bicicletta è il mezzo più economico, più ecologico e più efficiente per muoversi in città medio piccole come le nostre. Molte persone non capiscono che per chi vive a tre/quattro chilometri dal luogo di lavoro la bicicletta è il mezzo con cui arriva prima, è il mezzo che gli costa meno - possono arrivare a risparmiare anche duemila euro l'anno usando la bicicletta - e soprattutto è più ecologico per l'ambiente e anche per la salute del cittadino stesso. Reggio Emilia ha un problema diverso da Livorno, ha un problema di inquinamento atmosferico molto forte. Nella pianura padana c'è una situazione particolare: essendo chiusa dalle montagne sia sopra che sotto ed essendo lontana dal mare l'aria si muove molto poco, quindi noi passiamo tutto l'inverno con il rischio di avere delle giornate in cui le polveri sottili, che sono più inquinanti, siano al limite. Quest'anno per la prima volta da undici anni non li abbiamo ancora superati. La mobilità ciclabile è lo strumento migliore perché sicuramente è una mobilità che non produce nessun inquinamento né in sede locale, né altrove. Però la ragione che più motiva l'amministrazione comunale e i reggiani, è che la mobilità ciclabile e a piedi è fondamentale non solo per ragioni ecologiche, non solo per ragioni economiche, non solo per diminuire la congestione ma anche perché restituisce

un'idea diversa della città, un'idea di città dove, come quando eravamo piccoli noi, dei bambini si possono muovere anche da soli. Dove anche i genitori, noi, quelli che abbiamo perso fiducia nella città, recuperano il piacere e la conoscenza della città e forse recuperano anche un po' di capacità di migliorare le relazioni, di parlarsi di più. Si risolvono forse i problemi delle nostre città che non sono solo fisici ma sono anche psicologici come la paura, l'isolamento. Riteniamo che la bicicletta abbia anche questa forza.

### **Avete un piano per le piste ciclabili?**

#### *Il bici-plan*

Prima ogni anno si aggiungevano chilometri di piste ciclabili, così come veniva. Poi nel 2008 abbiamo fatto il bici-plan, con cui abbiamo cominciato ad inserire una gerarchia: ci sono delle piste ciclabili più importanti e delle piste ciclabili secondarie. Quelle più importanti sono quelle su cui abbiamo calcolato che si debba concentrare il flusso di movimento dentro la città e sarebbe bello - non è ancora così - lavorare molto per trasformarle in una sorta di *autostrade delle biciclette*, cioè fare in maniera che scompaiono tutti i difetti che ci sono sulla rete delle piste ciclabili, ovvero le interruzioni, gli incroci non sicuri, le strade con i cassonetti, le strade dove ci parcheggia qualcuno, ecc. Per questo negli ultimi tre anni abbiamo concentrato l'attenzione più nel cercare di completare i pezzi mancanti della rete piuttosto che estendere la rete. Le piste ciclabili nuove lasciamo che ce le portino i costruttori quando fanno un quartiere nuovo. Qualcuna la facciamo

perché ci sono delle frazioni - noi le chiamiamo ville - che ci chiedono di essere collegate: in quel caso devi fare un chilometro e mezzo, due chilometri di pista ciclabile nuova. Anche Legambiente è venuta incontro a questa filosofia adottando l'indice di ciclabilità: ha smesso di contare i chilometri e ha cominciato a tener conto di tanti altri fattori che aumentano la sicurezza .

**Marco: Io la bicicletta ce l'ho in cantina, a Livorno: ad andare per la strada in bicicletta ho paura perché ci sono a giro troppi pirati della strada. L'unico sistema per andare in bicicletta è di andare in campagna, a Cecina ad esempio c'è un grandissimo parco e lì ci si va bene in bicicletta, oppure su piste ciclabili dove transitano solamente le biciclette perché io per la strada ho una grossa paura, non mi sembra assolutamente sicura.**

Beh! Questo è un punto molto importante perché in realtà, per quanto si voglia migliorare una città, non si riuscirà mai ad eliminare il conflitto tra le automobili e le biciclette. Per quello che conosco Livorno è una città che era già cresciuta molto nell'ottocento e nel novecento, con palazzi alti, strade con molto traffico e i parcheggi su tutti i lati della strada. Questa è la sfida più difficile perché ogni strada ha dieci strade laterali che si immettono. Si può anche separare la ciclabile dalla strada - lo facciamo - però è inevitabile che ogni strada che s'incontra, o addirittura ogni garage, ogni uscita di un cortile sia un punto di conflitto con l'automobile. Questo è un tema su cui ci si è arrovelati

molto. Io consiglio sempre di seguire le indicazioni dei paesi del Nord Europa: se proviamo a separare le cose non ne veniamo fuori, bisogna riuscire a trovare la soluzione che fa sì che tutti i mezzi, pedoni, biciclette e automobili, convivano in queste vecchie strade. Per farlo bisogna fare in maniera che gli automobilisti si comportino adeguatamente, cioè, siano loro, o costretti o per convinzione, ad andare più piano, ad essere più attenti quando si svolta a destra, a dare le precedenza, a rispettare i passaggi pedonali. E' un lavoro di natura culturale. Qualcuno dirà "ma noi siamo italiani e quelli sono tedeschi"! Sì, però anche noi abbiamo smesso di fumare quando è arrivata la legge che proibiva di fumare nei locali pubblici! Non è che non siamo portati a rispettare le regole, si tratta anche di costruire le strade in maniera tale che gli automobilisti rispettino di più le regole. Molti degli incidenti stradali in realtà non sono frutto dell'azione di pirati della strada, ma possono avvenire ad ognuno di noi per distrazione. Quindi l'amministrazione deve lavorare per fare in maniera che aumenti la sicurezza sulla strada applicando la moderazione del traffico, che è una tecnica di progettazione delle strade che prevede di costruire dossi, restringere le strade, allargare gli spazi di transito dei pedoni. Sulla parte tecnica basta studiare. Noi non abbiamo fatto altro che studiare quello che facevano altri, e via. C'è un punto però anche per i ciclisti e per i pedoni: bisogna sfidare, delle volte anche con i rischi. Però bisogna tenere duro e frequentare le strade perché se si abbandonano le strade la sfida contro le auto-

mobili è persa in partenza. Bisogna tenere la posizione, difendere il proprio fortino: se fanno una pista ciclabile, pur piccola che sia, usarla e dopodiché chiedere che sia fatto il continuo, chiedere che siano regolati gli incroci ecc. Però bisogna stare lì perché altrimenti si perde la partita e bisogna poi ricominciare.

### **Avete dei progetti di educazione stradale?**

#### *Questione di educazione*

Ci sono due livelli diversi di azione perché ahimè in Italia abbiamo un codice della strada che da questo punto di vista non è molto efficace. Il codice della strada è stato cambiato più volte, ha introdotto anche cose nuove ma si capisce che sempre è stato scritto da persone che hanno interessi ai problemi delle autostrade, delle strade extra urbane, del traffico, delle automobili e che acquisiscono a malavoglia le indicazioni che gli vengono dai tecnici che si occupano invece di strade rionali, corsi ciclabili o percorsi pedonali. Facciamo l'educazione al codice della strada, quello tradizionale, tramite la polizia municipale. Ad esempio è stata fatta di recente una tre giorni, "Maggio in strada", dove viene insegnata la segnaletica ai bambini e ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori. Però noi riteniamo che questo non sia sufficiente perché esiste una miriade di azioni che sono legate invece al comportamento, al buon senso: imparare a stare attenti, ad evitare di essere investiti, ad affermare anche i propri diritti. Nell'attività di bicibus oltre all'accompagnamento ci sono delle lezioni a scuola, delle occasioni per cominciare a viaggiare ad usare le bi-

ciclette ma anche a comportarsi. Una delle cose fondamentali che si deve subito suggerire ai ciclisti, che non troveremo mai nel codice della strada, è che ogni volta che c'è un punto potenzialmente pericoloso devi instaurare un rapporto visivo, guardare negli occhi, cercare lo sguardo di quella persona: se quella persona non ti guarda rischi, se ti guarda è molto probabile che a quel punto capisca che sei in una situazione particolare e rallenta o si ferma. Lo abbiamo provato tutti, quando si usano le strisce pedonali: se stai fermo immobile non si ferma nessuno; se fai un accenno di muoverti si fermano, e quello è un passo in più, è educazione stradale anche quella. Vi racconto un episodio che mi è capitato proprio stamattina. Eravamo in due, io e una signora, su una pista ciclabile separata (dovrebbero essere le più sicure). Un signore anziano stava uscendo da un cortile con l'auto, andava pianissimo ma guardava nella direzione da cui venivano le macchine per cui continuava ad immergersi. La signora si è fermata perché comunque non si sentiva sicura lo stesso. Io, quando ho visto che lui mi aveva visto, gli sono passato davanti e siccome lui occupava la pista ciclabile sono uscito un pochino in strada, tra l'altro le macchine venivano contro mano quindi non ero nel giusto, però l'ho fatto apposta perché dovevo fargli capire che lui stava sbagliando perché lui doveva controllare anche dal nostro lato, non poteva venire guardando da un solo lato.

# TSO

Di Magda Guia Cervesato

Ed SENSIBILI ALLE FOGLIE , Collana Ospiti 2012

Un libro, un pamphlet di 92 pagine (più postfazione) che è un pugno allo stomaco. M. G. Cervesato ci descrive in presa (semi)diretta, in un diario vero, un'esperienza che pochi avrebbero il coraggio di raccontare, considerato l'ambito di competenza. Per chi, e sono innumerevoli, non conosce la sigla, TSO, è l'acronimo di Trattamento Sanitario Obbligatorio, che, in se dice poco o nulla, ma se posizionato in campo psichiatrico, cela un mondo inimmaginabile ai più. Tecnicamente funziona così: una persona qualunque che denota problemi di comportamento, in casa (in modo particolare), sul posto di lavoro, ovunque insomma, e viene segnalata alle "autorità", automaticamente, viene di seguito segnalata all'unità psichiatrica di riferimento, lo stesso vale, a maggior ragione, se la segnalazione viene da un parente stretto (solo Padre, Madre, Fratelli e Sorelle). In tal caso scatta l'ASO (Accertamento Sanitario Obbligatorio), si viene quindi portati al Pronto Soccorso dove un Medico del SPDC (Sezione Psichiatrica Diagnosi e Cura) decide, dopo segnalazione al Sindaco, (formalmente) se rilasciare il malcapitato o far scattare il TSO. Ah, esistono poi i CSM, i CIM, i CPS, le USL, le ASL (ma i MARINES, quanti acronimi dovrebbero avere?). Il colmo, come nel caso della scrittrice, è quando uno, al Pronto Soccorso, va volontariamente! Il 23 Maggio di un anno, la Cervesato, dopo settimane di litigi senza tregua con il suo uomo è letteralmente sfinita. La situazione si è molto aggravata. Niente riesce a placarla. E' un sabato quando il suo uomo decide di portarla in ospedale, nonostante lei



non del tutto convinta, un P.S. sovraffollatissimo. Portano anche la bambina ma, dopo ore di attesa, una dott.ssa le chiede seccamente di farla venire a prendere da una persona di fiducia perché sarà ricoverata. Alle 24.00, senza

molti preamboli se non mucchi di scartoffie, entra in un posto sinistro con un acre odore e sapore da casa di detenzione e non certo da ospedale. La porta si chiude pesantemente dietro di lei. Sul muro una targa, sinistra: "Reparto di Psichiatria. Ora è sola. Qui comincia il diario vero e proprio del periodo minimo di sette giorni previsto dal TSO, rinnovabile, in maniera indefinita, a

discrezione dei medici del reparto stesso, dal Primario fino all'ultimo medico arrivato, con conoscenze dirette di problematiche così delicate, tendenti ai numeri relativi. Il risveglio del 24 Maggio è in stato di totale confusione ed incredulità. Difficile capire, reggersi sulle gambe. Un mondo, se si può definire tale, che per nessuno può esistere. 24 ore senza storia. Il 25 inizia ad imparare il lessico tutto speciale dell'SPDC: "tu quanti TS hai". "Quanti cosa?" "Tentati suicidi, no?". Altre domande senza senso. Altro Vocabolario: TS: Trattamento Sanitario Obbligatorio o Volontario? Le chiedono. Sguardo smarrito. Si accorge, nel disorientamento, che le hanno tolto cellulare, portafoglio, documenti. Una sola persona, che con molta poesia, chiamerà "Fata Bionda" Le parla e Le spiega che lì non possono decidere nulla, né diagnosi, né cura, né, tantomeno le dimissioni, che sono tenuti a prendere le loro pillole anti- tutto facilmente scioglibili in bocca

e gocce tranquillanti, tutti zitti ed in fila davanti alla porta di una guardiola, senza fiatare come barboni alla Caritas. Pranzi e cene tutte uguali, interrotte solo da qualche urlo, neanche da tintinnii metallici viste le posate di plastica per la sicurezza. Corridoi semi vuoti densi di fumo. Tutti, più o meno, raddoppiano la loro dose di sigarette giornaliere e chi non ne ha abbastanza cerca di scroccarle in ogni modo. Il giorno dopo, la certezza sulle parole di "Fata Bionda": chiede con la massima calma che Le risulta possibile, in qualità di paziente "volontaria", di poter essere dimessa. Risposta decisa: se insiste, dal bel Trattamento Sanitario Volontario si passa al TSO. Punto e basta. Il resto dei giorni passati in reparto e trascritti fedelmente dalla Cervesato lo lascio a Voi. Voglio solo esplicitare la leggerezza e dolcezza, tranne la rabbia per l'ultima categoria, con cui, nell'inferno, la penna riesce a dipingere un soprannome per alcuni suoi compagni (o anime, come nel libro): Vena

Interrotta, Pachiderma Nero, Cantante Frank, Comico Infojato, Signora Saggia, Ragazza Storta, Badante Hobo, Infermiere Bello, Infermiere di Latta e, appunto, Dottori LEONI. Rimarco anche l'arguzia nel definire farmaci prescritti dai Dottori Leoni, come RISPERDAL e ZYPREXA, "extraterrestri" (che nostalgia per il buon Dott. Mc Coy a bordo dell'"Enterprise" di STAR TREK), ricolmi di effetti collaterali: dall'aumento ponderale di oltre 15 chili, agli spasmi involontari ai muscoli della mascella, ai capogiri, vertigini, vibrazioni, mancanza totale di volontà, ipersonnolenza per mesi interi dalle dimissioni (per fortuna il TSO è davvero durato solo una settimana ma per un anno la Sig.ra è stata costretta a continue visite di controllo, finché ha trovato, miracolosamente, una psichiatra, che, gradualmente, le ha scalato i farmaci riportandola ad una normalità)). Ho avuto il piacere di assistere alla presentazione dal vivo del fascicolo, proprio attraverso le parole forti e senza censure dell'autrice, al Convegno Nazionale di Trieste dal 21 al 23 Giugno 2012. Dieci minuti dopo era nella mia borsa con la sua dedica in terza pagina. Chiudo raccomandando-

vi, proprio alla fine, pag 88,89 e 90. Sono dure ma valgono il libro. Cervesato dice: Non sono un medico, non ho altra sapienza che quella iscritta nel mio corpo e fissata negli occhi. Nessuna autorevolezza se non quella della testimonianza. Basaglia dice: La comunicazione distrugge il concetto di pazzia. Io, molto sommessamente, dico: speriamo.

Enrico Nuti





A CURA DELLA REDAZIONE DI LIVORNO

## Viaggio in Capraia

Eccoci tutti pronti .....il ritrovo era al bar cellini alle 7.30, io reduce da una nottata di lavoro ero stanchissimo, mi passa a prendere Paolo con la nipote Lulu. Bene carichiamo i Kayac sul Sambac e ci ritroviamo tutti assieme . Alana ragazza brasiliana studente del Niccolini Palli insieme a Giulia sua amica nonchè compagna di studio .... A dare una mano a Paolo per governare la barca a vela, c'era lo zio del Bavone e un'altra persona di Savona. Oltre a loro c'era anche il Babbo di Filippo Cerrai, Piero che troviamo già lì . Lulu' che ha 26 anni tira fuori la telecamera e inizia a riprenderci .Arrivano i ritardatari Luca Bientinesi e Gabriele Morelli. Via la ciurma è al completo. Possiamo partire! Durante la traversata ci prepariamo del caffè nero e mentre Lulu splendida ventiseienne ci riprende dentro l'occhio della telecamera, Alana ci racconta del Brasile e del suo passato nelle Favelas e del suo arrivo in Italia ...a vele spiegate navighiamo verso la Capraia .... Facciamo colazione con delle banane che la mamma del Bientinesi, Teresa ci regala .... Il mare è calmo e la navigazione procede bene. E' l'ora di pranzo e Pini prepara una ricca insalata, .... Con lui è sempre un'avventura .... Arriviamo verso le quattro e prima di entrare in porto controlliamo il tratto finale del sentiero che l'indomani ci vedrà impegnati.Sé fatto le sei e arriva il traghetto da Livorno.... E

arrivano anche gli altri dieci personaggi dell'associazione ... c'erano Daniele e Roberta , Nicola , la cara Noemi , Benedetta il babbo di Luca che spesso ci segue nelle avventure poi Leonardo con la ragazza Valentina, anche loro studenti.... Appena sbarcati in campeggio sistemiamo le tende .... Io dormo con, Giuseppe bravo e simpatico, spesso compagno di ventura nelle azioni dell'associazione.... Finalmente pronti ci prepariamo per la cena .... Ero stanco morto dopo cena e un giro in paese ... ne approfitto per un caffè dalla zia che ormai si è sistemata sull'isola insieme a sua sorella e gestiscono un piccolo supermercato .... Spesso le vado a trovare e mi fermo per qualche giorno, ma vivo l'isola solo da turista comodo e il solo sentiero che avevo fatto era quello breve e facile fino alle carceri ....e mai ho visto l'isola come l'ho vista in questi 3

giorni...La carbonara preparata dagli amici di Savona era ottima e mi aveva sufficientemente saziato... Quindi dopo aver fatto mezzanotte ci sistemiamo per una tranquilla e riposante nottata .... Io come un sasso crollo, e sprofondo in un dolce torpore .... L'indomani dopo colazione



ne con un caffè e qualche biscotto sulla barca ormeggiata in porto, prepariamo i panini per il pranzo, sono sprovvisto di zaino per l'acqua insieme a Giuseppe sistemo il cibo nella borsa del compagno di viaggio, e ci incamminiamo lungo il sentiero. Ero di umore allegro e intraprendo l'avventura di buona lena a camminare .... Fatti i primi tre km ci fermiamo per riposare ... il sentiero è sempre più acciottoloso e le suola delle scarpe già malandata e usurata dal tempo cede ...Paolo si incomincia a preoccupare e tira fuori dallo zaino uno spago e mi sistema provvisoriamente la scarpa ... ripartiamo e si rivolge a me chiedendomi cosa è per me il diversivo per essere felici qual era non mi ricordo cosa gli rispondo ma da quel punto del percorso sono

cominciate le sventure ... Il sentiero si presenta per quello che sembrava realmente e le caviglie si piegano e cado varie volte provocando cadute .... Il Pini si preoccupa e da quel momento mi accompagna sulla via .... L'ultimi due km sono

davvero duri e per arrivare alla piccola spiaggia dove ci aspettano gli altri sulla barca, devo addirittura arrampicarmi sulle rocce per ridiscendere la scogliera... rientriamo, pochi di noi restano in barca altri prendono i kayak e qualcuno li segue con il gommone, ... Arrivano stanchissimi e felici per cena salsicce e fagioli, in barca , che risultano essere ottime poi chiamiamo la guardia medica per un'antitetanica a Noemi ... Bene la mattina ci svegliamo abbastanza presto e ci mettiamo a sfare l'accampamento, io e Giuseppe siamo i primi a piegare la tenda e riporla nella sacca, e a imbarcarla sul Sambac . Lulu mi mette su il caffè con quello ci salutiamo e mezzi di noi partano con la barca a vela, destinazione Livorno.... Gli altri trascorrono una tranquilla domenica sull'isola in relax ... io ne approfitto per stare un po con i parenti che non vedevo da Giugno... alle 6 c'è il tra-

ghetto per tornare a casa ... e ' stato sicuramente un bel fine settimana passato in compagnia .

Stefano Scotti





A CURA DELLA REDAZIONE DI LIVORNO

# Viaggio in Corsica

## Resoconto viaggio in Corsica

A Maggio, senza una certezza, dato che il gruppo di persone era chiuso per le troppe presenze, sono riuscita a partire all'ultimo momento; grazie alla telefonata di Pietro la sera prima della partenza. Le valigie sistemate in poche ore con l'ansia di dimenticare qualche elemento importante: i vestiti più adatti e quelli inutili, ma la gioia di avventurarmi in questa esperienza con le persone amiche dell'associazione e la speranza di divertirmi attraverso nuove amicizie, e l'attesa vacanza tutta da vivere era più forte di tutto. La mattina dal porto marittimo di Livorno con il traghetto siamo



partiti per questa isola meravigliosa, la quale tre anni prima con Mare e Costa avevo sperimentato divertendomi molto.. Siamo arrivati verso l'ora di pranzo destinazione Macinaggio: luogo meraviglioso con dei bungalow strepitosi, stanze comode, confortevoli, con dei tetti come tante piccole case una accanto all'altra da sembrare un piccolo condominio di montagna. Eravamo tantissime persone con la voglia di fare, di esprimersi e di crescere insieme, la cosa che mi ha reso serena e nello stesso tempo mi ha fatto riflettere sono stati i ragazzi delle scuole: due classi di quarta superiore dell'istituto Colombo di Livorno, i quali hanno risvegliato in me la giovinezza spensierata di quei tempi del



mio periodo scolastico, mi hanno insegnato molto, sono riuscita a parlare e confrontarmi con i loro professori. Durante il soggiorno siamo andati a fare escursioni dalla mattina alla sera di trekking: lunghe camminate tra la natura selvaggia dell'isola, panorami stupendi fiori e verde di ogni tipo, l'acqua del mare limpida e trasparente, mi sembrava di essere in un paradiso.

Era tutto bello: la natura allo stato brado, le mucche che si trovavano per certi sentieri, le giornate erano bellissime con il sole e davano la sensazioni di non finire mai, la sera ritornavamo stanchi ma i nostri occhi e sguardi erano felici e

spensierati. La sera si preparava insieme la cena ed ognuno di noi si divideva i lavori dopo aver mangiato insieme a qualche persona andavamo per il paese a girare per parlare della giornata trascorsa e di altro; altri andavano a letto dalla stanchezza, qualcuno suonava la chitarra, altri ascoltavano la musica fino a tardi ma penso che alla fine fra tutti noi abbiamo dormito poco. La mattina sveglia alle otto con il pranzo a sacco. Dopo colazione con le sfoglie calde, buone della pasticceria mi sembrava di sentire ancora il profumo buono di dolci e focacce. Poi partivamo con tre pulmini e la Jeep di Paolo fino a destinazione, una volta arrivati, con la cartina, dovevamo pro-

seguire a piedi e fermare e posteggiare i pulmini. Iniziava la camminata dolente ma divertente, siamo andati per luoghi sconfinati: come il sentiero dei Doganieri e la torre di Senecal, la spiaggia nera con tutte le scritte, la fontana della fortuna, scalinate e paesaggi con panorami favolosi, ma la cosa più bella era il mare di un colore bellissimo, acqua pulita penso di aver fatto più bagni in mare in Corsica di quanti ne abbia fatti a Livorno quando sono tornata. Il trekking è stato strepitoso: ho la passione da tanti anni e tramite la vacanza ho potuto godere di questo mio hobby, i giorni trascorrevano in fretta ma il condividere il quotidiano con gli altri è stato divertente come preparare i panini insieme, la sera per cena cucinare e confrontarsi, apparecchiare pentoloni da rigovernare, la spesa da fare e magari non tornavano i conti ma lo spirito in noi era gratificato dalla tanta voglia di stare insieme. Penso che questa sia stata una vacanza da ricordare per quelli che mi hanno fatto



crescere, aiutato a formare il mio carattere, a dare agli altri qualcosa di me, credo che ognuno di loro mi abbia insegnato nel bene e nel male, penso che confrontarsi con le persone sia utile per tutti per qualsiasi esperienza, aiuta a capire le proprie sofferenze vissute ma anche i momenti belli; io sono stata per cinque/sei giorni come se fossi stata mandata in un altro pianeta, eravamo sereni, scherzosi, allegri, i ragazzi hanno portato con se il proprio essere e ogni lato del carattere e la voglia di avventura sfidando ogni cosa. La Corsica è un'isola non bella ma bellissima, non si può definire da quanto è meravigliosa, non dimenticherò mai questi luoghi bellissimi e, un'amante della natura come me non poteva trovare di meglio, sono riuscita a vedere anche dei volatili favolosi dai colori stupendi, grazie all'aiuto del binocolo del caro Luciano che conosco da anni. Non pensavo di vedere tanti animali an-

che in Corsica: oltre alle mucche e cavalli non credevo che ci fossero specie di uccellini così belli, ma la natura penso che sia la più bella cosa del mondo. La mattina della partenza, triste di lasciare questa isola ma con la gioia di essere stata bene grazie a gli altri e a tutte le escursioni organizzate, con le valigie pronte abbiamo ripreso i nostri pulmini direzione al porto di Bastia. Aspettando il traghetto siamo ritornati a Livorno ma la mia mente era rimasta in Corsica.

Simona



A CURA DELLA REDAZIONE DI LIVORNO

## UNA BARACCA COME CASA

INTERVISTA DI MERI TACCINI A EMILIO TOLARI

**Ci puoi raccontare come sei finito a vivere in una baracca e come ci si viveva?**

Alla fine degli anni cinquanta io e tante altre famiglie venivamo sfrattati dalle abitazioni in centro, case in cui abitavamo dalla fine della guerra e di cui pagavamo regolarmente l'affitto, ma i proprietari ne vollero tornare in possesso, così data l'emergenza il comune fece costruire delle baracche, viste come alloggio provvisorio in attesa dell'edificazione di case popolari. Le condizioni di vita là non erano proprio il massimo: i bagni erano all'esterno ed in comune con le altre baracche, non c'era l'acqua potabile all'interno ma delle fontanelle all'esterno di esse. Al disagio abitativo si aggiungeva poi il fatto che da una parte della città venivamo visti come i protagonisti del film "Brutti, Sporchi e Cattivi" e di conseguenza emarginati, ciò non era vero, in genere, salvo qualche eccezione eravamo famiglie normali i cui problemi derivavano dall'indigenza e dalla vita promiscua in cui eravamo costretti a vivere. Le baracche erano costruite in lamiera e i pavimenti erano di compensato, perciò l'estate dentro si soffocava e d'inverno pioveva dal tetto o comunque l'umidità si infiltrava e ciò non era l'ottimo, soprattutto per i bambini e gli anziani. Le condizioni di vivibilità sociale, nonostante qualche episodio di intolleranza, erano di solidarietà tra le persone. L'episodio che ricordo più vivamente fu quando prese fuoco una baracca e vi morirono due anziani, non si è mai saputo se la cosa fu dolosa o fu un incidente. Comunque alla fine, la nostra livornesità, allora era molto più accentuata di ora, serviva a riportarci, aiutava nell'accettazione dell'altro. Finalmente nel 1961 ci vennero assegnate le case popolari site nel quartiere di Corea, abitazioni modeste, piccole ma ai nostri occhi erano delle regge. Potete immaginare la nostra felicità, non solo era la nostra vita pratica che si normalizzava, era anche la nostra di-

gnità di persone che si realizzava, adesso non eravamo più dei baraccati. Nella piazza Maria Lavagna ora c'è la chiesa della Beata Seton ed un parcheggio per auto al posto delle vecchie baracche. Quando vi capito non provo certo nostalgia ma comunque non rinnego d'esserci vissuto, ne ricordo quel periodo con dolore perché penso che qualsiasi esperienza di vita, anche la più disagiata, ci dà la forza interiore per cercare un domani di migliorare, per noi e per gli altri.

**Grazie per la sua testimonianza**

# REDAZIONALE

## ECCO PERCHE' ABBIAMO PAURA

Giovedì 11 Ottobre 2012, le 17:20 circa. Accendo per caso la tv in un momento di pausa dal lavoro per aggiornarmi su Rai News. Prima di toccare il decoder mi trovo su un altro canale. Guardo vagamente lo schermo e, dopo qualche secondo, mi chiedo come si possa mandare in onda un telefilm così violento a quell'ora. Osservo meglio. Le immagini non sono di qualità televisiva ma chiaramente riprese da un cellulare. Un bambino (vengo a scoprire più tardi, di 10 anni) trascinato per le braccia da due poliziotti, uno per braccio, i piedi li trascina il padre, verso un'auto, il ragazzino che si dimena trattenuto con inaudita ferocia dai rappresentanti delle forze dell'ordine, una zia (ancora saputo in seguito) che riprende tutto. E' realtà. Penso ad un paese latino americano, ad uno stato dittatoriale ma vengo smentito dal commentatore televisivo: siamo in Italia, a Cittadella nella provincia di Padova, ricco e "legale" nord est. Il filmato era stato messo in onda il giorno prima (suscitando non poche polemiche- ma non ci vantiamo tutti delle enormi possibilità delle nuove tecnologie?- ) da un noto programma che si occupa di persone scomparse. Questo, tuttavia, non deve essere inteso come un mero scoop giornalistico. E' la giusta e tragica testimonianza di un fatto inammissibile in un paese che si definisce "di diritto", una democrazia. Inizio a sentire del gelo dentro nonostante questo caldo inizio autunno. Chiamo Silvia, la mia compagna. E' al lavoro. La supplico di venire da me stasera. E non do spiegazioni. Dalle venti in poi seguiamo insieme tutti i notiziari – il dossier ormai è di dominio pubblico, dolcemente



stigmatizzato da tutti i partiti ed uomini di Governo- ed insieme decidiamo di non mangiare. Ci sediamo, sfiniti nelle nostre idee, in silenzio. Ascoltiamo solo l'ultima affermazione del Questore di Padova che suona più o meno così: "abbiamo solo eseguito un ordine ed aiutato il padre del bimbo a riavere suo figlio." Questo dopo una sentenza di affidamento legata ad un divorzio crudele condito da otto anni di assurda battaglia. Né padre né madre hanno ragione o torto. Non possiamo prendere posizioni in merito di alcun tipo. Solo un bambino di 10 anni ha clamorosamente perso, e questo senza falsi buonismi populistici. Io e Silvia non abbiamo figli ma abbiamo paura in egual modo. Mentre

scivoliamo lentamente nel sonno in un agiato letto che, in qualche modo, ci protegge temporaneamente ed avendo appreso una dura "lezione di perdita", entrambi sappiamo che domani niente sarà cambiato fuori. Noi sì. Avremo ancora paura.

Enrico Nuti & Silvia.



A CURA DELLA REDAZIONE DI LIVORNO

# IL GIORNO CHE TI HO INCONTRATO

Fu casuale l'incontro era appena iniziata l'estate, qualche anno prima per sistemi incogniti: primo ricovero in un ospedale psichiatrico ricordi terribili ed difficili da narrare, ma utili per convivere ed evolversi con il tempo. La mia relazione con il mio partner "Bugi" stava straboccando i sette anni di fidanzamento erano agli sgoccioli, ed io frastornata, confusa, ero in un vortice senza fine. I miei sentimenti ambientali e soprattutto famigliari in realtà non erano in esso come uomo, eravamo due poli distintivi: tra famiglia, cultura, società, ed amici. Nei primi anni della nostra storia sentimentale, dentro la mia anima come d'istinto mi domandavo il perché di questo "amore", ma, volevo godermi gli attimi belli ed imprevedibili, i quali accadevano. Così è stato. Era un giugno caldo e strano con le nuvole grigie, venti e cambiamenti meteorologici improvvisi, "Topo Gigio" aveva colpito il mio sguardo spesso assente e distratto, una persona la quale parlava molto, curioso ed attento ad ogni particolare; aveva attirato la mia attenzione. Nel frattempo Bugi stanco, annoiato si stava allontanando da me e da tutta la mia sfera sentimentale: non solo si stava innamorando di un'altra donna, pensava di lasciarmi e finire per sempre la nostra relazione. Il 5 aprile dell'anno 2002 è successo. Mi disse: non sono più innamorato di te, scoraggiato di Simona ma soprattutto della sua famiglia: sorella minore, padre, madre, e la società culturale e morale dei sette anni vissuti insieme. Si è sposato poi con la donna, la quale conoscevo ed era un'amica. Nello stesso anno, non so perché è successo ma così è accaduto mi innamorai senza volere di Topo Gigio, facendogli del male a lui ed a me stessa: l'amore sopravaleva ad ogni ostacolo e pericolo. Accade non ci sono i perché tra l'amore tra uomo e donna e spesso neppure le risposte, non sono pentita ma perplessa e dubbiosa. Mi domando? Che cosa sarebbe accaduto se non fossi stata io la protagonista? Non so perché me lo sono domandato diverse volte, senza capire le affinità della domanda. Se topo Gigio fosse stata un'altra persona? Che accadeva? Chissà! Me-

glio rimanere nel dubbio. Sono trascorsi degli anni tra analogie diverse tra di loro, sperimentandomi con le sfere più astratte ed inverosimili, nel quotidiano di tutti i parametri culturali; dal quel giorno che topo Gigio mi disse: non sei la donna per me. Malgrado il mio dolore ed i miei sbalzi di umore ed lui che soffriva come uomo sperso nel suo animo ferito, Nessuno ha capito il nostro amore. Bellissimo, nonostante la relazione cessata brutalmente, le sue parole sono rimaste "messaggeri di vita saggia". Arrivare ad obiettivi mirati e non senza metafore regole o cambiamenti, di percorsi senza una ragione e senza un perché. La fenice che posa le sue ceneri e volata ed arrivata. Il mio cammino prosegue prima, adesso, e nel futuro degli anni che saranno.

## INFONDIMI UN PO' DELLA TUA ENERGIA

Infondimi un po' della tua  
energia, che qua affogo.  
Salvami dal fetore  
e ricordami  
che resto una persona,  
degnata di esserci,  
perché il mio volere  
giace inerte,  
come morto.  
Aiutami a risorgere,  
anche strisciando,  
piano da terra,  
per alzarmi di nuovo alla vita.  
Benedicimi amica mia,  
che l'anima sia d'ombra.

Michele Cuchel.

A CURA DELLA REDAZIONE DI LIVORNO

## DENTRO DI TE

Dentro di te c'è un altro mondo.  
L'uno cerca l'altro fino in fondo,  
per trovare dentro sé l'Universo,  
altrimenti è un mondo perso.  
Non aver l'anima triste di un condannato,  
costretta a esser gelosa di chi spera,  
che i segreti che porti con te,  
non sono una cosa mera.  
Questo spirito di vendetta che porti con te,  
t'avvolge in quello che non è.  
Forse i cipressi del tuo cimiteri aguzzi,  
tolgono da te i pensieri più brutti.  
Questo desiderio di emulazione,  
ti spinge a cercar le persone,  
che al mondo son le più sole;  
ma che alla luce del Sole son le più vere.  
Questa luce di speranza t'avvolge,  
ti prende, t'innalza;  
con un sapore dolciastro, un po' zuckerino,  
che ha qualcosa di divino.  
E che pensare di qualcosa di vero,  
che nasce dal desiderio.  
I sogni che nascono dal tuo fondo,  
ti danno l'immaginazione,  
e potenza di emozioni,  
che allontanano da te le tue divisioni.  
Rompi in due questo zero,  
che t'avvolge, perché l'Universo  
non è più un mistero.  
E sii più vera e più sincera,  
perché l'Universo è di chi spera.  
Rompi in due quest'Uovo,  
che ti fa dura e immatura,  
a comprendere la tua vera natura.  
Il Perdono è quella forza vera,  
che ti fa inseguire quella giusta bandiera;  
che t'innalza t'avvolge sorregge,  
a comprendere Colui che tutto qui regge.  
Una poesia Io ho creato,  
che da voce a ciò che ho veduto,  
perché un'ombra di quel paradiso,  
possa comprendere colei da cui e stato diviso.  
Perché la luce di quella stella,

possa apparire al buio più bella.  
Perché il sogno più vero più bella,  
nasce dal mare di quel fratello;  
che fa paura agli innamorati,  
e li rende più soldati.

François Macayone. Livorno, 19 Ottobre  
2012.

**by Francois Macaione - San Valentino**